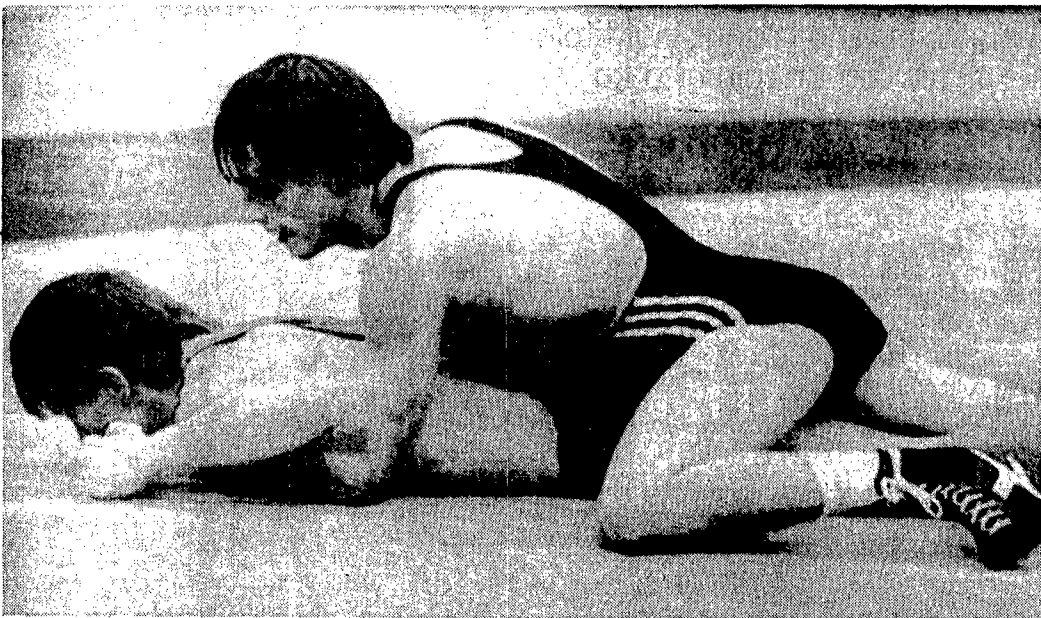




**Olimpiadi di Seul**

## L'album di casa Italia



# Sono stati ventisette gli azzurri da podio

SEUL. Bordin si arrampica sul piedistallo. È il distinguo della trasferta italiana. Assieme alla luce abbagliante ecco le cupe ombre. A cominciare da Panetta, la delusione più amara. Torniamo a casa e denunciando alla dogana sei ori, quattro argenti e quattro bronzi in valigia. Manca all'appello qualcosa o qualcuno. Autentici tradimenti non ce ne sono stati. Forse il punto più basso è stato toccato proprio nel calcio con il 4-0 dello Zambia. L'Olimpiada di Rocca non è mai uscita dalla nebulosa anche se in parte è riuscita a riscattare la «Corea africana». Il quarto posto finale con due sconfitte consecutive ha però ributtato la Nazionale nel trituttutto. E, per di più, se i giocatori hanno perso favori e premi (70 milioni), il selezionatore potrebbe anche perdere la panchina.

**Argento.** 22 settembre. Con una rimonta sensazionale guidata da Carlo Massullo (sopra nella foto), la squadra italiana di pentathlon, formata oltre che da Massullo, da Daniele Masala e Gianluca Tiberti (nella foto sotto), ha raggiunto il secondo posto sul podio olimpico. Per due volte: una nella competizione a squadre, l'altra in quella individuale con Massullo che nel tiro a segno e nella corsa ha scalato la classifica dal nono posto al secondo.



Ancora una volta se gli sport «ricchi» hanno voltato le spalle siamo tutti schierati, pronti alla retorica dei *power»* e *belli*. E una litania: Maenza il digiunatore romagnolo, gli Abbagnale che perdono lo stipendio per allenarsi, il boxeur Parisi a salario fisso mensile, allevato in famiglia dalla Federazione. Sia chiaro: il conto è avaro e schematico mentre si smonta il tendone del Barnum dello sport. La vera sfida si consuma prima delle Olimpiadi: nelle scuole, nello sport di massa, sui campi di periferia. Semmai quel podio è solo un flash di gloria, una folgorazione. Il capitolo degli imputati si apre con il tiro. E come sparare sulla Croce rossa. Sono tornati a casa a mani vuote dopo l'oro e il bronzo di Giovannetti e Scribani nell'84. E forse, dopo questo salafari senza prede, la Federazione sarà investita da un ciclone.

Mosca 8, Los Angeles 14. Sono le medaglie d'oro vinte dall'Italia nelle edizioni dei Giochi mutilati. A Seul con tutto il mondo schierato sono state 6. Nelle discipline di maggior prestigio come il nuoto e l'atletica su 73 titoli ne abbiamo vinto uno solo. Ma sul podio sono saliti ben 27 azzurri. Eccoli nell'ordine: Maenza, Cerioni, Battistelli, Massullo, Masala, Tiberti, Damilano, Scalzo, Carmine e Giuseppe Abbagnale, Di Capua, Poli, Farina, Tizzano, Agostino Abbagnale, Antibo, Vaccaroni, Gandolfi, Zaleffi, Bortolazzi, Traversa, Meglio, Cavaliere, Della Barba, Marin, Parisi e Bordin.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MARCO MAZZANTI**

Il canottaggio con due medaglie «pesanti» si è distinto. Due ori, una scuola riconosciuta di valore mondiale, l'unica attualmente a poter sfidare senza soggezione le palate della Germania dell'Est. Abbagnale inossidabili, il quattro di coppia grande rivelazione in uno sport pulitissimo con appena mille veri atleti dalla Sicilia a Bolzano.

Ha raccolto meno del previsto, invece, la scherma. Nessun processo: Cerioni nel fioretto (oro), la Vaccaroni e compagne nel fioretto a squadre (argento) e Scalzo nella sciabola (bronzo), hanno portato i loro bei mattoni per la casa da regalare a Gattai. Inutile però addolcire la pillola: ci si aspettava di più. La Germania ovest ha fatto la parte del leone mangiando come un'ingorda tutte le medaglie. A noi sono rimasti gli avanzati, o se preferite le briciole. Forse, sotto la maschera, Numa e colleghi sono un po' rossi di vergogna.

Dietro alla lavagna senza attenuanti i quattro della cento chilometri a squadre. Dalle biciclette doveva venire la prima medaglia, come si dice, tanto per gradire. Ancora l'aspettiamo. Il ciclismo pedala a vuoto. E se per la pista il tecnico Bianchetto reclama perché non c'è attività ed i giovani fanno la fame, nelle prove su strada si è voluto scaricare tutte le colpe sui tracciati scemoti e pianeggianti. Come dire, se non è duro il percorso non vinciamo.

Oberburger, altro titolato di Los Angeles, sapeva benissimo che con il ritorno dei paesi dell'Est sarebbe stato improbabile alzare una medaglia. Pronostico puntuale. Più difficile spiegare la débacle del judoka Ezio Gamba. Ci aveva viziati ed abituati bene il bresciano: oro a Mosca, argento a Los Angeles. Qui, vicino ai maestri orientali, si è smarrito. Subito fuori, quasi rassegnato. Ha lottato invece l'unico testimone del tennistavolo italiano. Massimo Costantini, tra i giganti coreani e cinesi non ha sfigurato e uno sport fino a ieri considerato da noi passatempo parrocchiale ha superato gli esami olimpici a pieni

voti. Dalla racchetta piccola a quella grande. Anche qui tutti erano pronti a sparare votacci in pagella. Non ci siamo certamente inseriti tra le grandi firme ma in campo maschile Paolino Canè e tra le donne Raffaella Reggi hanno recitato senza impappinarsi. Anzi, per la laetitia, a Seul è sbocciato il fiore all'occhiello del successo su Chris Evert.

Negli sport di squadra tutte le attenzioni andavano a Viridis e compagni (miliardi finiti od olimpici veri) e così pallanuoto e pallavolo hanno vissuto di luce riflessa. Poco male perché entrambe non sono entrate nell'élite mondiale. Più cocente la delusione per la pallanuoto: il successo alle Olimpiadi di Roma con il Settebello è ormai archeologia sportiva. Il volley, arrivato con un pizzico di fortuna all'appuntamento, si è difeso senza lasciare impronte visibili. Troppo poco per una Federazione con mezzo milione di praticanti.

La ginnastica ricorda con struggente nostalgia quell'oro di Menichelli di 24 anni fa. Intanto ci accontentiamo di qualche buon piazzamento. Per ultimo il nuoto. È venuto un bronzo storico con Battistelli, primo ragazzo italiano a salire sul podio. Ma la statistica questa volta non supporta le prestazioni. Tutti bocciati, anzi per Lambertini si può apertamente parlare di disastri. Avevamo portato in Oriente una squadra abbondante: per tutti, rincalzi e pezzi grossi, il viaggio in aereo si è trasformato in una gita fuoriporta a tremila chilometri da casa.

**Oro.** 20 settembre. Quattro anni dopo Vincenzo Maenza (nella foto a sinistra in azione) ha fatto a Seul il bis di Los Angeles nella lotta greco-romana, categoria fino a 48 chilogrammi. «Pollicino», come viene chiamato dagli amici, ha «sbriolato» tutti gli avversari incontrati nel torneo, fino ad arrivare alla vittoria della medaglia d'oro. In finale il ventiseienne lottatore di Faenza ha sconfitto nettamente, per 3 a 0, il polacco Giab. Con il suo successo ha portato la prima medaglia alla spedizione italiana.



**Bronzo.** 23 settembre. Veniva dato per «fuori forma», negli ultimi campionati italiani aveva dovuto cedere il passo al giovane De Benedictis. Invece l'aria olimpica ha rinnovato le energie di Maurizio Damilano (nella foto), oro a Mosca nell'80, bronzo a Los Angeles nell'84, che a Seul ha ottenuto ancora una medaglia di bronzo.



**Argento.** 26 settembre. In una sfida a tre, lunga 10mila metri, Salvatore Antibo (sopra nella foto) è riuscito ad agguantare la medaglia d'argento, stretto tra un marocchino che vive a Siena, primo, ed un keniano, arrivato terzo. Il corridore di Altofonte ha fatto fermare il cronometro sul record italiano: 27'23"55.



**Bronzo.** 23 e 29 settembre. Doppia medaglia di bronzo nella sciabola. La prima l'ha vinta nella gara individuale Giovanni «Giamburasca» Scalzo (sopra nella foto). Seconda medaglia, sempre nella sciabola, l'ha ottenuta la squadra formata da Scalzo, Massimo Cavaliere, Gianfranco Della Barba, Ferdinando Meglio e Marco Marin.

**Bronzo.** 21 settembre. Prima di Stefano Battistelli (sotto nella foto) nessun nuotatore italiano era mai salito sul podio olimpico. Il diciottenne romano ce l'ha fatta nei 400 metri misti, con il nuovo primato italiano, 4'18"01, che è il quinto miglior risultato di sempre nella distanza.

